

## **EBREI E PALESTINESI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ - di Raniero La Valle**

Cari Amici, la guerra non solo provoca catastrofi immediate, ma travolge e sconvolge anche valori e processi di lungo periodo. ***Tra le cose più preziose che vengono messe in crisi***



***dalla tragedia di Gaza c'è anche il dialogo ebraico-cristiano***

***intrapreso dopo il Concilio, volto a ritrovare e condividere tutto ciò che unisce le due religioni.***

Ora non può esserci niente di più lontano e inaccettabile per i cristiani di ciò che

sta avvenendo a Gaza ad opera delle Forze Armate e dello Stato di Israele, mentre ogni protesta o critica a tale azione, che venga dalle piazze o dagli studenti delle Università o dall'ONU e perfino dagli Stati Uniti viene respinta e tacciata di antisemitismo, e perciò da condannare come continuazione sotto altra forma della Shoà. Questa accusa viene reiterata anche per ribadire che l'operazione a Gaza non può cessare, pur contro le sollecitazioni internazionali, finché non "sia finito il lavoro", come viene chiamata la strage della popolazione palestinese, rinominata come Hamas. Tutto ciò si fonda su una identificazione dello Stato di Israele con l'intero popolo ebraico, compreso quello della diaspora, a partire da quella che è considerata una filiazione diretta dello Stato di Israele dalla Scrittura, invocata anche come suggello dell'esclusiva sovranità israeliana sull'intera Terra promessa "dal mare al Giordano", con Gerusalemme indivisa "capitale eterna di Israele"; ***è questo l'assioma sostenuto soprattutto dai partiti religiosi*** ma assunto di fatto come legittimazione anche delle politiche del governo laico. Questa concezione di un messianismo realizzato, che non si credette di poter formalizzare in una Costituzione scritta al momento della fondazione dello Stato, è stata infine suffragata dalla Legge fondamentale approvata dalla Knesset il 19 luglio 2018, sotto la spinta di Netanyahu ma con la contrarietà del presidente Reuven Rivlin che ne temeva le conseguenze negative per tutti gli Ebrei e per lo stesso Stato

di Israele. *Tale Costituzione definisce Israele come «lo Stato nazione del popolo ebraico», la Terra come sua patria storica e «il diritto di esercitare l'autodeterminazione nazionale» (cioè i diritti politici e di cittadinanza) come riservato «esclusivamente al popolo ebraico».* Si tratta di una legge che non ammette alcuna altra etnia, e mette la parola fine a qualsiasi forma di “due popoli e due Stati”, e in ultima analisi esclude l’esistenza stessa di una entità palestinese entro il territorio dello Stato, ciò che è appunto il “lavoro” da finire a Gaza, ma portato avanti anche in Cisgiordania. È di fronte a tutto ciò che l’ebreo **Bernie Sanders**, leader democratico americano, ha scritto a Netanyahu che «non è antisemita sottolineare che *in poco più di sei mesi il suo governo estremista ha ucciso 34mila palestinesi e ne ha feriti 77mila, il 70 per cento dei quali donne e bambini, e che i bombardamenti hanno lasciato senza casa un milione di persone, quasi la metà della popolazione di Gaza*»; né è antisemita la Corte dell’Aja che adotta misure cautelari per arginare il genocidio, né lo è



Francesca Albanese relatrice dell’ONU per i diritti umani. E allora la condizione imprescindibile perché il dialogo cristiano-ebraico possa continuare e arricchirsi è *che si distingua tra il popolo ebraico e lo Stato di Israele, come voleva Primo Levi, e tra la fede biblica e la sua*

*attuale traduzione politica a Tel Aviv, la quale risponde a una lettura fondamentalista della Scrittura* che è «un suicidio del pensiero» ma può diventare anche il suicidio di uno Stato. Perciò lo stesso Stato di Israele dovrebbe avviare un processo di cambiamento. Noi cristiani possiamo fare senza abuso questo discernimento nel nostro rapporto con gli Ebrei, perché noi non siamo estranei ad Israele, **gli Ebrei non sono solo «i nostri fratelli maggiori», essi sono noi e noi siamo loro. Questo è il vero dialogo ebraico-cristiano:** fino a Gesù eravamo una cosa sola, lui era ebreo e nel contempo era Cristo, c’è una corrispondenza tra Sinagoga e Chiesa, Tempio e Cenacolo, l’Arca e la Croce, il Rabbi e il Crocefisso, che è poi

quanto san Paolo ha scritto a noi romani, parlando degli Israeliti come «fratelli e consanguinei secondo la carne, che possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi e da cui proviene Cristo secondo la carne». In forza di questa unità, a differenza di quanto sostiene ogni altra voce oggi corrente, noi possiamo dire che **la vera soluzione politica della questione palestinese, e la vera alternativa al genocidio dell'uno o dell'altro popolo, è la riconciliazione tra Ebrei e Palestinesi nella convivenza in un'unica Terra; e possiamo fare la proposta all'Europa, e a tutta la comunità internazionale, di assecondare questo processo adottando il popolo ebreo e quello palestinese come «patrimoni dell'umanità»:** è questa la figura giuridica istituita dalla Convenzione dell'UNESCO per la protezione del patrimonio culturale e naturale da trasmettere alle generazioni future: quali altri popoli sono portatori di tradizioni e valori universali e perenni da trasmettere al mondo futuro come l'ebreo e il palestinese?

**L'obiezione è che i patrimoni di cui si parla sono i siti, i complessi architettonici e altre strutture materiali da preservare per il futuro: ma non sono gli uomini e i popoli il patrimonio più grande da salvare?**



**L'obiezione è che i patrimoni di cui si parla sono i siti, i complessi architettonici e altre strutture materiali da preservare per il futuro: ma non sono gli uomini e i popoli il patrimonio più grande da salvare?** La perdita di un popolo, che sia l'herero, il primo sterminato nell'altro secolo, o l'armeno, l'ebreo, il tutsi, il palestinese, non è più grave della perdita della diga di Assuan? Sarebbe questo il modo anche per rispondere alla più penetrante forma di alienazione e di dominio che oggi espropria la dignità delle persone e devasta la Terra, che **consiste nella sottomissione dell'uomo al dominio della cosa;** il sistema di guerra che struttura oggi l'intera politica mondiale è infatti interamente fondato sul dominio della cosa, a cominciare dalle armi, dalla produzione e dal profitto: un'inversione di tendenza, che parta proprio da quella terra di Palestina, **sarebbe un segnale di ritrovata speranza.**

## Un tempo senza omelie...

L'omelia, come è noto, è uno degli argomenti preferiti di polemica ecclesiale: perchè lunga, verbosa, retorica, scontata, superficiale, astratta, copiata, etc... sono tanti i motivi, spesso validi, perchè il momento dell'omelia risulti più subito che vissuto: si ascolta con sforzo (se va bene) ricavando qualche spunto per la propria vita...



e se va male si sentono parole che vagano in aria, augurandosi che il predicatore faccia in fretta, oppure pensando ad altro. Di omelia si parla da tempo: Francesco ha dedicato al tema un nucleo di *Evangelii gaudium*, dando più volte raccomandazioni su tempi,

modi, temi... ma sovente tutte queste esortazioni sono cadute nel vuoto...***Forse, è giunto il momento di donarsi un tempo di 'sospensione' delle omelie domenicali: qualche settimana, qualche mese per dare una pausa all'assemblea e anche ai predicatori,*** che qualche volta ricorrono alla scorciatoia di scaricare da Internet parole altrui (ricordo un prete che leggeva bellamente in chiesa omelie di altri o un altro che sul bollettino parrocchiale faceva passare per suoi articoli di altri, confidando che nessuno se ne accorgesse). Un tempo di sospensione, che sostituisca all'omelia qualche istante di silenzio, magari guidato da un paio di domande; e che risvegli così nel popolo di Dio il desiderio di ascoltare qualche voce buona sulla Parola, e nel clero susciti una riflessione seria sulla qualità del proprio predicare. Un tempo senza omelia, che sia di purificazione del dire e dell'ascoltare, in una società iperverbosa, un tempo di sosta per ribadire che il centro della Messa è costituito dalla Parola e dall'Eucarestia, e non da altro (tantomeno dal narcisismo retorico del predicatore). Un tempo di tregua, anche, per rifortificare la pazienza nel popolo di Dio, non raramente messo a dura prova dai predicatori. *Se vogliamo essere formali, il codice di diritto canonico dice che si può sospendere l'omelia domenicale per «grave causa» (canone 767). La consunzione dell'ascolto della Parola di Dio nei fedeli potrebbe forse essere una «grave causa», in questo scorcio di secolo. E chissà che qualcuno non torni a Messa...*